

DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO
TORINO

Torino, 20 novembre 1969



Carissimi Confratelli,

il 20 ottobre u.s., nell'Istituto Pio XI in Roma, ha concluso all'età di 88 anni il suo lungo e generoso servizio al Signore

S. Ecc.za Mons. SALVATORE ROTOLO

Vescovo titolare di Nazianzo-

Nel comunicare questa notizia che addolora tutta la Famiglia Salesiana, mi viene spontaneo ricordare il titolo di un articolo con cui un giornale del luogo annunciava nel 1962 la partenza di Mons. RotoLO dalla sua sede vescovile di Altamura: « È partito un angelo ».

La bontà e il candore erano veramente un segno luminoso sul volto, nelle parole e negli atti dell'indimenticabile Confratello, e alla sua scomparsa tutti coloro che l'hanno conosciuto hanno avuto l'impressione che un angelo di bontà abbia abbandonato la terra, lasciandoci mesti, ma insieme confortati e migliorati dal suo passaggio. La parabola del buon pastore può ben essere la sintesi di tutta la sua vita di salesiano, di sacerdote e di Vescovo e la sua figura ha fatto rivivere e ha reso evidente e suggestivo davanti a noi un riflesso della « umanità e benignità » del nostro Salvatore.

Per questo la nostra preghiera per lui è accompagnata da tanta fiducia e il ricordo della sua vita si fa esempio edificante per tutta la Congregazione.

Mons. Rotolo nacque l'8 luglio 1881 a Scanno, un paese dell'Abruzzo, al quale rimase tenacemente attaccato e del quale parlò sempre con caloroso affetto. Compì gli studi ginnasiali al S. Cuore di Roma e fece il Noviziato, con la professione perpetua e i primi studi filosofici, a Genzano. Poi, dopo un breve tirocinio fuori Roma, ritornò nuovamente nel 1905 al S. Cuore, che in quel tempo era ancora l'unica Casa Salesiana di Roma e raccoglieva perciò attorno a sé l'attenzione e la simpatia di tutti coloro che, nel centro spirituale della cristianità, avevano interesse e amore per la nostra Congregazione.

Dal 1905 al 1926 Mons. Rotolo visse al S. Cuore, alla scuola di grandi salesiani da cui apprese un amore ardentissimo e senza riserve a Don Bosco, in mezzo alle più svariate manifestazioni della vita salesiana romana che gli fecero apprezzare sempre più la missione della Congregazione, a contatto con numerosissimi allievi, oratoriani, exallievi e operatori, personalità del mondo ecclesiastico e civile, di cui si conquistò la stima e la benevolenza. Egli in qualche modo, per la lunga permanenza, si immedesimò con la vita salesiana del S. Cuore e ancora in questi ultimi anni il suo nome era ricordato con affettuoso trasporto da quanti avevano sentito l'attrattiva amabile della sua persona, prima come assistente, poi, diventato sacerdote nel 1905, come catechista e infine come direttore dal 1917 al 1926.

Da Roma i Superiori lo chiamarono a Torino come direttore della Casa Madre, dove rimase dal 1926 al 1929. Con candida compiacenza egli diceva di essere, come direttore della prima Casa della Congregazione, successore di Don Bosco; ma al di là della posizione giuridica, si deve affermare che egli faceva davvero rivivere tra gli allievi e Confratelli la bontà confortatrice ed elevata del nostro Padre. Nel 1929 ebbe il privilegio di dare la sua collaborazione alle feste della beatificazione e si sentì santamente orgo-

glioso di portare a Roma una numerosa rappresentanza della Casa Madre.

Frattanto, in omaggio al « Papa di Don Bosco », si innalzava a Roma l'Istituto Pio XI e la chiesa di Maria Ausiliatrice, in un quartiere che doveva diventare uno dei più popolosi dell'Urbe. In quegli inizi però tutto era da fare, sia per le costruzioni materiali come per dare un volto cristiano ad un sobborgo in formazione. Don Rotolo parve l'uomo adatto alla situazione e, ritornato a Roma, si accinse alla non facile impresa con l'entusiasmo che era solito portare in ogni obbedienza, accentuato, in questo caso, dal pensiero di fare opera degna del grande Papa della beatificazione. Non era uomo che sfoggiasse smania di organizzazione con molte attività esteriori, ma ancora una volta la vivissima pietà, il calore cordiale dell'animo salesiano, il disinteresse e lo zelo nel cercare il bene delle anime operarono il miracolo.

Egli creò una tradizione cristiana nel quartiere e gli diede unità spirituale; la devozione a Santa Maria Ausiliatrice, come si dice a Roma, divenne popolarissima in parrocchia e fuori, e i nomi dei grandi salesiani, dati a tutte le vie e pubbliche istituzioni del Borgo Tuscolano, consacrarono a Don Bosco una popolazione a cui Pio XI aveva voluto dare, con preveggenza intuito, una chiesa di grandi dimensioni e di nobile architettura.

La simpatia di Roma, dagli alti prelati alle pubbliche autorità e alle umili persone del popolo, si raccolse attorno a lui come era già avvenuto al S. Cuore. Pio XI aveva una tenerezza speciale per l'Istituto che portava il suo nome, e Don Rotolo, direttore prima e poi parroco di Maria Ausiliatrice, entusiasmava ragazzi e fedeli nell'amore al Papa. Furono frequenti le udienze papali concesse alla famiglia del Pio XI e nei suoi discorsi il grande Pontefice effondeva con cuore aperto la sua ammirazione per Don Bosco e la sua opera.

Mons. Rotolo, in quegli anni, dal 1929 al 1937, in un ambiente che rispondeva con pienezza di adesione alle sue iniziative, umile e pio, dinamico per lo zelo interiore e capace di conquistare la col-

laborazione di tutti col fascino irresistibile dell'amabilità più che con l'autorità del superiore, visse nella maturità i valori caratteristici della sua personalità di sacerdote e salesiano. Sembrava un uomo delicato e fragile, eppure reggeva con disinvolta tranquillità la sua grande parrocchia: con lo spirito intimamente unito a Dio, con una pietà semplice e quasi ingenua, orientava verso il bene le anime dei suoi fedeli e la parrocchia divenne un posto avanzato nell'attività pastorale della diocesi del Papa.

Fu per questo che nel 1937 egli venne chiamato a più alto ministero con la pienezza del sacerdozio. Nominato Vescovo titolare di Nazianzo fu assegnato come Ausiliare di S. Em. il Card. Enrico Gasparri per la diocesi suburbicaria di Velletri e il 31 ottobre dello stesso anno ricevette la consacrazione episcopale nella sua chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice. Nulla cambiò nella vita di Mons. Rotolo se non l'ampiezza del nuovo campo pastorale. Continuò ad essere aperto e cordiale con tutti, accogliente con i piccoli e i grandi, pronto ad ogni servizio per il quale fosse richiesto, tutto dedito agli altri, prendendo ogni iniziativa per accostare le anime anche dei lontani e fare loro del bene, mostrandosi nello stesso tempo umile e devoto in tutto verso il Cardinale che egli rappresentava nella diocesi.

Nulla di straordinario nei tempi tranquilli per l'azione pastorale di Mons. Rotolo, ma non mancarono le occasioni del grande e generoso impegno.

La bonifica dell'Agro Pontino, appartenente quasi tutto alla diocesi di Velletri, creò complessi problemi di assistenza religiosa che si possono paragonare a quelli di un'autentica opera missionaria. I Salesiani, chiamati a questo compito, scrissero pagine veramente eroiche sotto l'impulso di quel pioniere che fu Don Carlo Torello. Mons. Rotolo fu vicino ai nostri Confratelli e, gareggiando con loro in generosità e sacrificio, seppe non solo assicurare il necessario servizio religioso alle nuove popolazioni, ma dare vita a delle fiorentissime comunità cristiane. Fu veramente « il cielo sopra la palude ».

Poi vennero gli ultimi anni terribili della guerra. Velletri, con lo sbarco di Anzio, venne a trovarsi al centro delle operazioni militari e le popolazioni provarono tutti gli orrori dei bombardamenti aerei e terrestri, della fuga sulle montagne, della fame e delle malattie. Mons. Rotolo restò al suo posto tra i suoi fedeli. Condivise tutte le loro sofferenze, visse con loro nelle grotte e nelle capanne, con loro spezzò gli scarsi tozzi di pane, si diede da fare per cercare soccorsi e, ottenuti soprattutto per opera di Pio XII, corse a portarli di persona ai più infelici. Il soccorso materiale era reso più efficace dalla sua presenza di angelo consolatore e dalla fiducia che irradiava dappertutto col suo abbandono nella Provvidenza. Recava sorpresa e conforto il fatto che il Presule, dall'aspetto delicato e signorile, sapesse chinarsi con naturale familiarità verso la miseria, svolgendo un'azione di instancabile e paterna assistenza. Passata la tragedia della guerra, vennero gli anni della ricostruzione ed egli continuò l'impresa con azione calma e conciliante, come era nel suo temperamento, sapendo ravvivare con tante opportune iniziative e con la sua presenza ottimistica ed animatrice i valori religiosi che erano stati sconvolti dalle recenti vicende. Tutti gli volevano bene con spontanea corrispondenza al suo amore per loro.

Alla morte del Card. Gasparri Mons. Rotolo restò per circa due anni a Roma e fece parte della Commissione Pontificia per la distribuzione dei doni del S. Padre ai bambini e ai malati dispersi dallo sfollamento: era un campo di lavoro dove poteva esplicitare una delle più profonde tendenze della sua anima apostolica tanto sensibile alla sofferenza.

Nel 1948 finalmente venne nominato da Pio XII Vescovo di Altamura e prelado di Acquaviva delle Fonti. Rimase nel nuovo campo di lavoro 14 anni, affezionatissimo al suo popolo e a quella terra, così come dappertutto aveva aderito con spontanea schiettezza e dedizione totale agli incarichi che la Provvidenza gli affidava. L'abbiamo inteso tante volte parlare con entusiasmo della sua diocesi e della sua prelatura, come se rappresentassero la sua terra natia: anche questo gli procurava la simpatia di tutti.

Il programma e l'atteggiamento intimo si identificarono con quelli di tutta la sua vita. Nella prima lettera pastorale scriveva: « Nello stesso giorno in cui lo sguardo del S. Padre si è posato sull'umile mia persona per affidarmi la cura delle vostre anime il mio cuore si è rivolto tutto al mio nuovo campo di lavoro: mi sono sentito padre, fratello, concittadino vostro e col desiderio ho affrettato il tempo di trovarmi tra voi, per consacrare tempo, forza e vita al vostro bene spirituale e per quanto sarà possibile anche sociale e materiale ». La paternità e la donazione di sé non erano una parola accademica. Se di lui i diocesani ricordano, tra le cose esteriori, i Congressi Eucaristici e la Peregrinatio Mariae, le nuove parrocchie e l'incremento delle vocazioni, chi scrisse parole di saluto al termine della sua opera pastorale mise in evidenza soprattutto « il solco profondo di bontà che aveva inciso tra il suo popolo, facendo rivivere lo spirito di S. Giovanni Bosco ». Giornate fatte di preghiera davanti a tutti nella cattedrale, porta sempre aperta ai suoi sacerdoti, incontro sollecito con i poveri e i sofferenti, predicazione senza pretese oratorie, ma immediata e toccante che faceva esclamare « com'è buono il nostro Vescovo », presenza animatrice ad ogni manifestazione infondendo dappertutto gioia ed ottimismo, non mai soggezione e distacco: questa la sua vita, un passaggio senza gesti clamorosi, ma sempre luminoso ed elevato per la ricchezza interiore dell'anima.

Mons. Rotolo lavorò, finché glielo permisero le forze, senza risparmio. Ma nel 1962 l'arteriosclerosi accentuò la sua opera di devastazione e gli rese praticamente impossibile continuare nel suo ministero. A chi gli prospettò la situazione e gli propose la convenienza di una rinuncia Mons. Rotolo non disse una sola parola di riserva o di opposizione: si rese conto immediatamente delle cose e, abituato com'era ad accettare tutto dalle mani di Dio, rimise con umile naturalezza il suo mandato pastorale. Non ci fu un attimo di turbamento nel suo spirito e si ritirò nel silenzio, prima a Gaeta e poi al Pio XI a Roma, in una preghiera fatta più perseverante e purificata dalla sofferenza. La malattia gli conservò quell'inalterabile tratto di finezza e di nobiltà che era sua caratteristica

esteriore e che si era profondamente incisa nella sua persona come segno della elevatezza spirituale dell'anima.

* * *

Nella narrazione delle vicende esteriori della vita di Mons. Rotolo abbiamo già colto i tratti della sua fisionomia spirituale. La bontà, illuminata fin negli ultimi anni da un candore quasi di fanciullo, apparve a tutti la caratteristica più evidente. Vorremmo aggiungere qui che l'amore e il rispetto per il prossimo impedirono a Mons. Rotolo di pensare male di chicchessia: sta di fatto che non lo si udì mai dire una parola che anche lontanamente offendesse la carità. Quando il discorso prendeva il cammino verso un rilievo meno corretto su qualche persona o tema, egli, per una specie di istinto, deviava abilmente la conversazione e la riportava nel clima della carità. Seppe tenere per sé anche gravi amarezze personali e non ne fece mai oggetto di sfogo o di lamento o, meno ancora, di condanna.

La sua pietà era fatta di continua unione con Dio e di preghiere dette con dignitosa compostezza inginocchiato in chiesa, ma si rifletteva più ancora negli interessi esclusivamente religiosi e spirituali che aveva nella vita. Si sarebbe detto che nessun altro argomento destasse la sua attenzione e la sua preoccupazione. Era tutto e solo nel suo pensiero e nel suo impegno sacerdotale ed apostolico.

Della Madonna era devoto ferventissimo ed un instancabile apostolo, così come era sempre sulle sue labbra e davanti allo spirito il nome di Don Bosco. L'amore alla Congregazione si mantenne inalterato anche quando dovette vivere fuori delle Case Salesiane: dappertutto dove si recasse, amava qualificarsi subito come salesiano, impostò la vita della sua piccola comunità secondo le consuetudini proprie delle nostre case, godeva di trovarsi agli Esercizi Spirituali con i Confratelli, eresse chiese a S. Giovanni Bosco, portò dappertutto la devozione all'Ausiliatrice. Questo attaccamento a Don Bosco e alla Congregazione colpiva tutti coloro che



lo avvicinavano ed egli fu certamente, con altri grandi Confratelli, soprattutto nell'ambiente di Roma, uno di coloro che destarono attorno al nome salesiano quella simpatia di cui noi ora beneficiamo. Siamogli riconoscenti anche per questo, mentre ci edificiamo al ricordo esemplare della sua vita.

In questo anno che vogliamo dedicare alla carità non potevamo avere una lezione più viva e più incoraggiante di quella che ci viene dalla figura di Mons. Rotolo per ispirare i nostri propositi e le nostre opere al grande precetto del Signore. Ci accorgiamo, toccandolo quasi con mano, davanti a queste figure, che la bontà è ciò che vale più di tutto nella vita e più di tutto edifica e conquista. Grati al buon Mons. Rotolo di questa fulgida lezione, rispondiamo col nostro fraterno suffragio.

Mentre ringrazio le Case di Gaeta e del Pio XI, e specialmente i due bravi Confratelli Coadiutori, per la premurosa e filiale assistenza prestata all'indimenticabile Mons. Rotolo, mi raccomando al ricordo delle vostre preghiere.

Vostro aff.mo in Don Bosco
Don Luigi Ricceri

Dati per il necrologio: Mons. Salvatore Rotolo, nato a Scanno (Aquila - Italia) l'8 luglio 1881, morto a Roma il 20 ottobre 1969 a 88 anni di età, 71 di professione e 64 di sacerdozio. Fu Direttore per 16 anni, per 17 Vescovo titolare di Nazianzo e per 14 Vescovo di Altamura ed Acquaviva delle Fonti.